

presenta

PER MIO FIGLIO (Moka)



diretto da *Frédéric MERMOUD*

con **Emmanuelle DEVOS** e **Nathalie BAYE**

VARIETY PIAZZA GRANDE AWARD

DAL 17 NOVEMBRE AL CINEMA

Francia - Svizzera - 2016 - 90 minuti

distribuito da **Officine UBU** – www.officineubu.com

ufficio stampa: **Way To Blue** - tel. 06.92593190

Paola Papi - paola.papi@waytoblue.com - 338.2385838

Valentina Calabrese - valentina.calabrese@waytoblue.com

Materiali stampa disponibili sul sito www.officineubu.com/areapress - user: ospite - psw: stampa

CAST ARTISTICO

DIANE - **Emmanuelle Devos**
MAELÈNE - **Nathalie Baye**
MICHEL - **David Clavel**
ÉLOIDE - **Diane Rouxel**
SIMON - **Samuel Labarthe**
VINCENT - **Oliver Chantreau**
DETECTIVE - **Jean-Philippe Ecoffey**
ADRIENNE - **Marion Reymond**
LUC - **Paulin Jaccoud**

CAST TECNICO

un film di **Frédéric Mermoud**

Sceneggiatura **Frédéric Mermoud** and **Antonin Martin-Hilbert**

basato sul romanzo **MOKA** di **Tatiana de Rosnay** (Edizione francese Héloïse D'Ormesson)

prodotto da **Damien Couvreur**, **Julien Rouch** e **Tonie Marshall**

co-prodotto da **Jean-Stéphane Bron**

Fotografia **Irina Lubtchansky**

Montaggio **Sarah Anderson**

Suono **Michel Casang**, **Etienne Curchod**, **Franco Piscopo**

Casting **Brigitte Moidon**

Scenografia **Ivan Niclass**

Costumi **Françoise Nicolet**

Musiche originali **Christian Garcia**, **Grégoire Hetzel**

Primo Assistente alla regia **Jean-Louis Frémont**

Direttore di produzione **Thierry Muscat**

una co-produzione **Diligence Films** / **Tabo Tabo Films**

in co-produzione con **Bande à Part Films** and **Sampek Productions**

con la partecipazione di **Canal+** e **Ciné+**

in associazione con **Sofitvciné 3** e **Cofimage 27**

in co-produzione con **RTS Radio Télévision Suisse**

con il supporto di **l'Office fédéral de la culture** (Svizzera)

con la partecipazione di **Cinéforum** e il supporto di **Loterie Romande**

Vendite Internazionali **Pyramide International**

Distribuzione Italiana **Officine UBU**

SINOSSI

Diane Kramer ha un'unica ossessione: trovare il conducente della Mercedes color moka che ha investito suo figlio e devastato la sua vita. Con una valigia, pochi soldi e una pistola, si trasferisce a Evian, dove scopre vivere il conducente dell'auto. Ma a volte, la strada della vendetta è molto più tortuosa di quello che sembra... Diane si troverà a fronteggiare un'altra donna, affascinante e misteriosa.

INTERVISTA AL REGISTA FRÉDÉRIC MERMOUD

Sono passati sei anni dall'uscita del suo primo lungometraggio *Complices*. Come è nato il progetto di *Per Mio Figlio*?

Dopo il mio primo film, ho lavorato nella serie televisiva *Les Revenants*, dirigendone metà degli episodi della prima stagione. Ma dopo *Complices*, volevo lavorare nuovamente con Emmanuelle Devos, che ha un posto molto speciale e stimolante nella mia immaginazione. Volevo vivere una nuova avventura cinematografica con lei. E sapevo già che sarebbe stata presente in ogni singola scena. Quando ho scoperto *Moka*, il romanzo di Tatiana de Rosnay, ho capito che era la storia perfetta per portare questo progetto a buon fine.

Com'è stato lavorare all'adattamento di un romanzo di Tatiana de Rosnay?

Era la prima volta che mi cimentavo in un lavoro di questo tipo, ed è stato molto più difficile che scrivere un soggetto originale. Nel lavoro di adattamento conservo lo spirito e l'universo del romanzo, concentrandomi però solo su una piccola parte del libro, come se si trattasse di un racconto. La sceneggiatura si è svincolata dal libro, e Tatiana de Rosnay è stata molto rispettosa di queste libertà che ci siamo presi. Ho anche cercato di trovare un equilibrio tra l'introspezione e il cinema di genere, una deambulazione tra il personaggio e l'attrice. Inizialmente ho lavorato da solo, poi Antonin Martin-Hilbert si è unito a me per dare un po' di ossigeno alla sceneggiatura.

Come descriverebbe Diane, l'eroina di questa storia?

Diane è un spirito libero. All'inizio intuimmo che "prima" ha avuto una vita equilibrata e moderata, ma subito dopo cogliamo una parte di follia in lei. La sua vera natura è più complessa, è una donna indipendente dotata di un'energia che può andare oltre rispetto alle convenzioni. E' un vero personaggio di fiction nel senso che, a causa di questa ricerca, diventa attrice della propria vita.

Diane continua ad indagare nonostante le opposizioni, perché?

Mentre stavo raccontando la storia, mi sono reso conto che Diane era più trasgressiva di quanto avessi pensato. Quando un uomo arrabbiato o distrutto cerca vendetta, lo accettiamo - è quasi un luogo comune - ma quando lo fa una donna, una sorta di super-ego sociale giudica il suo impulso. Tendiamo a descriverla come manipolatrice o disturbata. Tra l'altro, non ci sono molti film o romanzi che si occupano di questo argomento. E' quasi un tabù, probabilmente perché solitamente una madre non è ritenuta una persona capace di atti violenti; e quando decide di farsi giustizia da sola, come in questo caso, è vista come una cosa inusuale.

Diane è guidata solo dalla vendetta?

In un primo momento, Diane è convinta che farsi giustizia da sola sia l'unico modo per lei di accettare l'inaccettabile. Si trova però ad affrontare gradatamente l'umanità e la complessità della donna che si suppone abbia rovinato la sua vita, che a sua volta ha una vita, una figlia, dei sogni...finisce per essere toccata dalla figura di Marlène. La sua sete di vendetta diventa un ulteriore passo nel processo di dolore e comprensione, un istinto di sopravvivenza che permette a Diane di scoprire cose su se stessa e sul figlio perduto. Può trovare progressivamente un significato dove non c'è, iniziare il processo di accettazione del lutto e, infine, assumere una nuova prospettiva di vita. Per Mio Figlio ruota intorno all'evoluzione di Diane, dal suo desiderio di vendetta ad una sorta di riconciliazione con se stessa.

La ricerca della verità sembra essere di prioritaria importanza per Diane. È stato il soggetto anche del suo primo film. Si tratta di un'ossessione personale?

È vero, la verità è la chiave fondamentale in *Complices* e in molti dei miei cortometraggi.

Cinematograficamente parlando, quando i personaggi sono alla ricerca della verità, finiscono per fronteggiare la propria vita, un lato gioioso o oscuro della propria personalità. Come regista mi affascina questo aspetto, perché è fonte di emozione e tensione. Oltre a questo, mi chiedo spesso cosa si possa arrivare a fare con la verità, una volta che l'abbiamo trovata: dobbiamo dirlo forte e chiaro? La menzogna, non è anch'essa parte della vita? Ho la sensazione che l'etica venga fuori proprio quando cominciamo a farci queste domande. E allo stesso modo la finzione...

Si ha la sensazione che Diane trovi la sua forza nella solitudine...

La ricerca di Diane passa è da intendere come un'ascesa. Lei ha bisogno di emanciparsi e liberarsi dai legami professionali o famigliari. E quando incontra qualcuno come Vincent, al quale lei non è indifferente, Diane tenta di smorzare un legame che potrebbe sviarla dalla propria missione. Confrontarsi ad un'azione violenta porta ad una privazione e quindi ad una certa solitudine.

Quando si è reso conto che Nathalie Baye sarebbe stata una "preda" perfetta?

È ben presto diventato evidente che Nathalie Baye sarebbe stata perfetta come Marlène. Volevo che *Per Mio Figlio* si basasse sull'incontro di due attrici e avevo bisogno di qualcuno la cui presenza fosse forte come quella di Emmanuelle Devos. Dovevo trovare un'attrice con una sicurezza naturale, vero carisma e che rimanesse impressa nella mente dello spettatore. Inoltre, mi è sempre piaciuto pensare al cast in termini di contrasti: Emmanuelle è lunare, magnetica e forte, mentre Nathalie è solare ed ha una forte pulsione per la vita. Nathalie può incarnare personaggi davvero diversi, può interpretare un politico o una parrucchiera con una facilità incredibile, e sapevo che sarebbe stata credibile nell'interpretare una donna che possiede una profumeria in una piccola città. Inoltre, Emmanuelle e Nathalie non avevano mai recitato insieme. Ed è sempre affascinante far incontrare due attrici che provengono da un percorso cinematografico differente.

Ha avuto fin dall'inizio un'idea precisa della rappresentazione dei suoi personaggi?

Quando Emmanuelle ed io ci siamo raccontati la storia di Diane, l'abbiamo vista come una cacciatrice. Da qui l'idea di vestirla con un parka verde che le permettesse di fondersi con l'ambiente che la circonda. In quanto a Marlène, è stata Nathalie che mi ha detto subito di essersela immaginata bionda. Un personaggio è spesso caratterizzato dalla sua prima apparizione sullo schermo. Era necessario trovare un equilibrio nella rappresentazione così diretta di una titolare di una profumeria che non scadesse nella caricatura. Ma è stato anche merito del talento di Nathalie: ha dato spessore alla personalità di un personaggio che potrebbe essere visto come un cliché.

Come dirige i suoi attori?

Parto sempre dalla sceneggiatura. Ma credo che, anche se io devo essere responsabile della storia nel suo insieme, gli attori conoscano i loro personaggi meglio di me. Hanno una connessione interiore con loro, quindi devo rimanere in sintonia con ciò che hanno da dire. C'è una sorta di dialogo tra ciò che l'attore prova nei confronti del personaggio che interpreta e quello che immagino. La mia regia non si basa sulla psicologia. Quello che mi interessa è quasi cinetica, voglio sapere quale sia la velocità, l'energia e il tono migliore per ogni attore in scena.

Come ha lavorato con il suo capo operatore, Irina Lubtchansky?

Inizialmente le ho mostrato delle foto di fotografi americani come Joel Sternfeld o Gregory Crewdson. Il lavoro di Sternfeld mi ha molto colpito per la densità cromatica delle sue foto, il suo senso della cornice ed una drammaturgia a volte calma e brutale. Ho voluto un'immagine dolce, densa e contrastata, quasi pittoresca. Irina ha saputo tradurre questo aspetto allo stesso tempo calmo e denso, cogliendo immediatamente lo spirito del film.

Aveva in mente qualche film in particolare quando ha diretto *Per Mio Figlio*?

Una volta che si decide di girare un film che cerca di immergersi nella profondità dell'animo umano, al confine con il cinema di genere, non si può non pensare a grandi registi come Polanski o Hitchcock, che non rifuggivano dall'occuparsi di un universo stilizzato pieno di personaggi più complessi di quello che sembravano. *Keane* di Lodge Kerrigan mi ha ispirato con la sua energia, offre il ritratto di un uomo smarrito molto toccante. Quando ho lavorato con Emmanuelle Devos e Nathalie Baye, non ho potuto fare a meno di pensare ad attrici americane come Gena Rowlands o Faye Dunaway. Ho detto spesso a Emmanuelle, che è stata presente in ogni scena nei 35 giorni di riprese, che volevo portarla al limite, per cogliere ogni suo battito e filmarla come un'attrice americana. È pazzesco come Emmanuelle riesca ad agire in ogni momento, anche nei più sottili, con una tale rara intensità.

Quali idee aveva per la musica?

La questione era trovare uno stile musicale che potesse adattarsi tra il genere, l'indagine e l'intensità della protagonista. Lo stile elettronico si è imposto molto rapidamente e, per il tema di Diane, volevo una musica doppia, sia ripetitiva che straziante. Sul film hanno lavorato due musicisti: Christian Garcia e Grégoire Hetzel con il quale avevo già lavorato su *Complices*.

BIOGRAFIA DEL REGISTA FRÉDÉRIC MERMOUD

Dopo un Master in filosofia (Università di Ginevra) e una scuola di cinema (ECAL, Losanna), Frédéric Mermoud realizza diversi cortometraggi premiati su scala internazionale, come *L'escalier* (Premio del cinema svizzero) e *Rachel* (nominato ai César). Nel 2009 dirige un poliziesco intimista, *Complices*, presentato in competizione a Locarno. Nel 2012 dirige gli ultimi quattro episodi della serie ormai di culto *Les Revenants* (International Emmy Award). *Per mio figlio* è il suo secondo lungometraggio.

FILMOGRAFIA DEL REGISTA FRÉDÉRIC MERMOUD

- 2016 PER MIO FIGLIO**
Locarno 2016 – Piazza Grande
- 2015 A REBOURS (cortometraggio)**
- 2012 LES REVENANTS (serie TV – Prima stagione, Ep. 5-8)**
- 2009 COMPLICES**
Locarno 2009 – Selezione ufficiale
- 2007 LE CRÈNEAU (cortometraggio)**
- 2006 RACHEL (cortometraggio)**
Cesar 2008 – Nominato come Miglior cortometraggio
- 2003 L'ESCALIER (cortometraggio)**
Swiss Film Award 2004 – Miglior cortometraggio

INTERVISTA A EMMANUELLE DEVOS

Lei ha lavorato con Frédéric Mermoud in *Complices*, il suo primo lungometraggio. Che ricordo ha di questa esperienza?

Frédéric ed io ci siamo capiti fin da subito. Tra di noi c'è un buon dialogo. Mi piacciono molto il suo sguardo benevolo e a volte innocente sulle cose e il suo modo di filmare delle storie così dure senza che siano mai scontate. Dopo *Complices*, ci siamo ripromessi di fare un altro film insieme; ecco perché ha adattato il libro di Tatiana de Rosnay per me. E' passato del tempo tra i due film ma *Per mio figlio* è arrivato al momento giusto poiché avevo voglia di interpretare un ruolo di questo tipo.

Cosa l'ha attirata in questo progetto?

Il modo in cui mescola il ritratto di una donna e il racconto di una ricerca. E' un tema classico del cinema, ma è sempre appassionante da interpretare e porta a situazioni molto cinematografiche.

Frédéric afferma che con questa storia ha voluto “spingerla al limite”...

La storia di questa donna è complessa e per immedesimarsi era davvero necessario calarsi nei suoi panni. Ma Frédéric non mi ha mai spinto al limite, sono le situazioni che lo hanno fatto. Incarnare un personaggio difficile non è mai faticoso quando ci sono dei buoni intenti e quando ci si intende bene tra l'equipe artistica e tecnica. Ed è più facile essere lì tutti i giorni che andarsene e tornare dal set. Questo permette di restare concentrati e di non perdere mai il filo della storia. Non ho lasciato il set “provata”. Ho sofferto di più all'inizio...

Mentre si preparava per il ruolo?

Sì. Il film inizia con Diane che fugge dall'ospedale ma Frédéric ed io abbiamo immaginato una cronologia di settimane che precedevano questo momento. Nella nostra idea, dopo il dramma, Diane si è separata da suo marito ed è rimasta un mese e mezzo in clinica. Ho dunque deciso di tenere un diario per raccontare quel momento, è quello che faccio quando il personaggio vuole ricostruire il proprio passato. L'ho scritto con molta emozione. Non è facile immedesimarsi in una donna che ha perso il figlio. Ho sentito la vertigine della sofferenza ma ho anche compreso che la sua soluzione per non affondare è stata quella di prendere la situazione in mano. In queste condizioni, non si può restare in disparte e aspettare che la polizia compia il proprio lavoro. Il fine di questa ricerca non è tanto quello di trovare il colpevole quanto quello di agire. Una volta sulla scena è stato più facile immedesimarmi con lei.

E come avete costruito il ruolo fisicamente?

Prima delle riprese abbiamo riflettuto a pieno sui dettagli della personalità e del fisico del mio personaggio. Mi sono detta che prima del dramma, Diane doveva essere una donna molto apprezzata. La vedevo con dei capelli più lunghi, indossare delle belle giacche e assumere uno stile appartenente alla borghesia svizzera. Ma nella sua fuga, porta con sé pochi vestiti, indumenti pratici e passe-partout per non attirare l'attenzione, indossa delle scarpe che non fanno rumore... Diane trova la propria forza restando sola: tutto quello che si piazza tra lei e la sua ricerca le impedisce di avanzare.

Si considera un'attrice celebrata o istintiva?

Sono entrambe... ma non allo stesso tempo! Celebrata prima di girare e istintiva sulla scena. Quando un regista permette di essere davvero dentro al proprio ruolo, le idee dei personaggi arrivano spontaneamente. Frédéric ha l'umiltà e la grandezza d'animo di riconoscere che gli attori ne sanno qualcosa di più sui loro personaggi rispetto al regista, poiché loro ne sono il corpo. E' bellissimo quando si ha una tale complicità con un regista.

Qual è l'aspetto interessante nel lavorare con gli stessi registi?

L'interesse è nel sorprenderli. Frédéric, per esempio, non è stato lo stesso su *Complices* e su *Per mio figlio*. Il suo comportamento si è adattato al film che voleva fare e anche il mio, poiché mi trovavo in un ruolo diverso. E' in questo che lo riconosco come un bravo regista.

Com'è stato il suo incontro con Nathalie Baye?

La conoscevo un po' nella vita e sapevo che era una persona curiosa ed entusiasta. Nathalie è un pozzo di scienza, ha il suo linguaggio, delle espressioni sorprendenti ed è molto divertente. E' stato un piacere lavorare con lei poiché è stata la persona più facile che abbia mai visto sul set. La potete mettere sotto la neve, sotto la pioggia, senza cappotto... E poi ha un rapporto con gli altri molto intelligente: li incoraggia senza mai essere servile. E poi la sua filmografia: lei non ne parla mai ma Nathalie ha lavorato con i più grandi. E quando è arrivato il momento di recitare con lei, mi è venuta una paura da palcoscenico che non avevo mai avuto; mi sono detta: “comunque, questa donna ha visto François Truffaut”!

INTERVISTA A NATHALIE BAYE

Cosa l'ha attirata in questo progetto?

Frédéric Mermoud innanzitutto. Ho amato i suoi cortometraggi ma anche il suo primo lungometraggio, *Complices*, e da quando l'ho incontrato mi è piaciuto subito. E poi l'idea di recitare con Emmanuelle Devos mi intrigava molto. Infine, il personaggio di Marlène che Frédéric mi proponeva di interpretare mi affascinava.

Come definirebbe Marlène, la donna che lei incarna?

E' una donna di provincia che si è fatta da sola e ha lavorato come una pazza per ottenere la sua profumeria. Ma è soprattutto una persona che si appiglia alla vita. Sotto la sua aria di donna forte, c'è un lato vulnerabile perché è la compagna di un uomo più giovane, un po' sfrontato, e che lei ha paura di perdere. Amo molto questo tipo di donne, coraggiose, allo stesso tempo dure e fragili, sono sempre molto commoventi.

L'ha immaginata fisicamente durante la lettura della sceneggiatura?

Quando un personaggio mi ispira ho spesso un flash. Spesso non si tratta altro che di dettagli, che possono essere semplici o sofisticati, ma è questo flash che decide tutto. Ho spesso incrociato, a Parigi o in provincia, delle donne di questo tipo. Marlène l'ho vista subito bionda, un po' peperina. Lei è una commerciante – in una profumeria – e non può lasciarsi andare. Deve essere sempre tirata a lucido, con le unghie fatte, i capelli pettinati, il trucco impeccabile, in linea e sempre presentabile.

Si considera un'attrice celebrata o istintiva?

Mi considero più istintiva, il che non esclude della riflessione, certo. Leggo velocemente la sceneggiatura. Più avanzo nelle riprese, più la rileggo e scopro delle cose. Questo non solo riguardo le mie scene. Attraverso il dialogo di un altro personaggio riesco ad entrare nell'universo del film e nel mio personaggio.

Cosa le piace nell'universo di Frédéric Mermoud?

Ha un piccolo lato che ricorda le sue origini svizzere, ma ha anche qualche cosa di distratto che spesso dà l'idea che sia con la testa tra le nuvole. Questo aspetto per me è affascinante. E Frédéric sa bene dove vuole andare, ha l'intelligenza di fidarsi e di ascoltare le persone con le quali lavora.

Com'è stato il suo incontro con Emmanuelle Devos?

E' un'attrice che seguo da tempo. Mi ha sempre interessata, è dotata di una vera personalità. Per esempio, Emmanuelle ha questa qualità che hanno tutte le più grandi attrici: può interpretare qualsiasi ruolo, da una bella donna a tutt'altro. Ha una presenza "assente": può essere contemporaneamente con voi e altrove. E' molto intrigante. In scena, ha un rapporto meraviglioso con la troupe, è divertente, vitale e non ha nessuna vanità mal posta. Con Emmanuelle non c'è bisogno di usare giri di parole o intermediari per dire le cose. E nella recitazione è un'attrice sempre molto presente sulla scena. C'era una tale semplicità e una tale trasparenza tra noi sul set, che sembrava di lavorare al settimo film insieme. Spero di poterla presto ritrovare su un nuovo progetto.

INTERVISTA A TATIANA DE ROSNAY

Qual è stata la sua reazione quando Frédéric Mermoud ha manifestato l'interesse di adattare il suo romanzo *Moka*?

Non si è trattato di un sentimento nuovo poiché due miei libri, *La chiave di Sara* e *Boomerang*, sono già stati adattati per il cinema, ognuno con un approccio e uno stile ben diversi. Ma vedendo il lavoro di Frédéric ho capito subito che lui aveva un universo molto particolare e questo mi è piaciuto. Sono stata curiosa, anche molto intrigata, di sapere che cosa ne avrebbe fatto di questa storia.

Ha partecipato al lavoro di adattamento?

No, ma Frédéric è stato molto rispettoso, mi spiegava i cambiamenti che voleva apportare e mi chiedeva un parere. Il mio unico desiderio era che lui conservasse il titolo del libro, così che i miei lettori facessero la

connessione con il romanzo... "Moka", è il colore di questa Mercedes che, nella storia, è un vero e proprio personaggio.

E' rimasta sorpresa da alcune libertà prese nella sceneggiatura?

Può essere importante per i registi di allontanarsi da un testo per realizzare i loro film. Detto questo, la storia centrale del film è la stessa del mio libro: dopo aver vissuto un dramma, una donna si trasforma in giustiziera e si ritrova faccia a faccia con una persona sulla quale vorrebbe far ricadere la propria vendetta ma che alla fine finisce per affezionarsi. La vera differenza tra il film e il libro è il punto di partenza. Nel mio romanzo, la prima parte è più lunga rispetto a quella del film, mentre Frédéric va dritto al punto. Questo accorciamento rafforza il lato poliziesco, ed è molto interessante. Ho anche apprezzato la trasposizione da Parigi-Biarritz a Losanna-Evian poiché il lago Lemano dona un'atmosfera particolare, ed ho amato, alla fine del film, vedere le immagini di Luc (Malcom nel libro) suonare il violino. Questo mi ha commosso fino alle lacrime. In effetti è come aver dato del terreno fertile ad un regista di talento.

Come descriverebbe l'eroina?

Diane è una donna perturbata, una persona straziata che nessuno comprende. Emmanuelle Devos la interpreta magnificamente. E lo stesso vale per Nathalie Baye, che incarna perfettamente Marlène. Sono entrambe delle attrici eccezionali.

Lei sembra essere una grande fonte di ispirazione per i registi...

Sono molto lusingata poiché pochi autori contemporanei hanno questa opportunità. Altri due film tratti da miei romanzi sono in lavorazione, *Spirale* e *Le Voisin*. Non so da dove venga. Può essere perché costruisco i miei libri come delle sceneggiature o perché, essendo per metà inglese, ho sviluppato un immaginario anglosassone. Quegli anglosassoni che noi chiamiamo "cantastorie".

IL DISTRIBUTORE OFFICINE UBU

Officine UBU è l'evoluzione di UBU Film, fondata nel 2001 a Milano da Franco Zuliani, produttrice, tra gli altri, dei film *La Spettatrice*, di Paolo Franchi e *Fame Chimica*, di Paolo Vari e Antonio Bocola. Il fondatore ha ricevuto nel 2004 il "Premio F.I.C.E. (Federazione Italiana Cinema d'Essai)" come miglior produttore di film di qualità. Nel 2006 Officine UBU esordisce nella Distribuzione confermando la propria vocazione all'originalità, alla qualità e all'innovazione. Tra i film distribuiti in questi dieci anni, le opere di grandi protagonisti del cinema mondiale come Terry Gilliam, Patrice Leconte, François Ozon, Alex De La Iglesia, Anne Fontaine, Michael Winterbottom, Jia Zhangke, Nicolas Winding Refn, Olivier Assayas, Takashi Miike, Marjane Satrapi, Tony Kaye, Shane Meadows, Julie Delpy, Valérie Donzelli, Emmanuelle Bercot, Nicolas Philibert, Sam Garbarski, Gianfranco Rosi, Eric Lavaine, Sophie Fiennes, Emmanuel Mouret, David LaChapelle, Giuseppe M. Gaudino.

Tra i titoli distribuiti di maggior spicco: *Caffè* di Cristiano Bortone, Evento Speciale alle Giornate degli Autori alla 73. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica; *Torno da mia madre (Retour chez ma mère)* di Eric Lavaine con Josiane Balasko, Alexandra Lamy, Mathilde Seigner; *Marguerite e Julien* di Valérie Donzelli, con Anaïs Demoustier, Jérémie Elkaïm, in concorso al Festival di Cannes 2015, tratto dalla sceneggiatura scritta da Jean Gruault per François Truffaut; *Benvenuti... ma non troppo (Le Grand Partage)* di Alexandra Leclère con Karin Viard, Josiane Balasko, Valérie Bonneton; *Astrosamantha* di Gianluca Cerasola con Samantha Cristoforetti, Premio Speciale Nastri D'Argento Doc 2016 a Samantha Cristoforetti, personaggio dell'anno; *A testa alta (La tête haute)* di Emmanuelle Bercot, con Catherine Deneuve, Rod Paradot, Benoît Magimel, Sara Forestier, film d'apertura al Festival di Cannes 2015; *Per amor vostro* di Giuseppe M. Gaudino, con Valeria Golino (Vincitrice della Coppa Volpi alla migliore interpretazione femminile), Massimiliano Gallo, Adriano

Giannini, in concorso alla 72° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia; *The Tribe* di Myroslav Slaboshpytskiy, vincitore del Gran Premio alla "Settimana della Critica" di Cannes e del Premio Discovery agli EFA; *Le streghe son tornate* (*Las brujas de Zugarramurdi*) di Alex De la Iglesia, con Carmen Maura, vincitore di otto premi Goya; *Una nuova amica* (*Une nouvelle amie*) di François Ozon, Premio Sebastiane al San Sebastian Film Festival; *Gemma Boveri* di Anne Fontaine, tratto dalla graphic novel di Posey Simmonds; *Il Sale della Terra* (*The salt of the Earth*) di Wim Wenders e Julianio Ribeiro Salgado, premio Speciale "Un Certain Regard" al Festival di Cannes, candidato agli Oscar come Miglior Documentario; *Una Promessa* (*A Promise*) di Patrice Leconte, con Rebecca Hall, Alan Rickman, Richard Madden, presentato alla 70. Mostra del Cinema di Venezia e al Toronto Film Festival; *Mister Morgan* (*Mr. Morgan's Last Love*) di Sandra Nettelbeck, con Michael Caine, in concorso al Festival di Locarno 2013; *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi, Leone d'Oro alla 70° Mostra di Venezia; *Il tocco del peccato* (*A Touch of Sin*) di Jia Zhangke, vincitore del Premio per la Miglior Sceneggiatura al Festival di Cannes; *Il volto di un'altra* di Pappi Corsicato, con Laura Chiatti e Alessandro Preziosi, in concorso al Festival di Roma; *Qualcosa nell'aria* (*Après Mai*) di Olivier Assayas, vincitore del Premio per la Miglior Sceneggiatura alla 69. Mostra di Venezia; *E la chiamano estate* di Paolo Franchi, vincitore dei Premi Migliore Regia e Migliore Interpretazione Femminile a Isabella Ferrari al Festival del Film di Roma; *Monsieur Lazhar* di Philippe Falardeau, con Fellag e Sophie Nélisse, candidato agli Oscar come Miglior Film Straniero; *Detachment - Il distacco* (*Detachment*) di Tony Kaye, con Adrien Brody, Marcia Gay Harden, Lucy Liu, James Caan, Miglior Contributo artistico al Festival di Tokio; *Pollo alle prugne* (*Poulet aux Prunes*) di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud, con Mathieu Amalric, in concorso alla 68° Mostra del Cinema di Venezia; *This is England* di Shane Meadows, Premio Speciale della Giuria al Festival di Roma; *Non è ancora domani* (*La Pivellina*) di Tizza Covi e Rainer Frimmel, Miglior Film Europeo alla "Quinzaine des réalisateurs" del 62° Festival di Cannes, candidato ai Premi Oscar dall'Austria e vincitore di oltre 40 premi in tutto il mondo; *Tideland - Il mondo capovolto* di Terry Gilliam, con Jeff Bridges; *Rize - Alzati e balla* di David La Chapelle, selezionato per i Premi Oscar.

I film di prossima distribuzione sono i seguenti:

Un Re allo sbando (*King of the Belgians*) di Peter Brosens e Jessica Woodworth con Peter Van den Begin, Lucy Debay, Bruno Georis. In concorso nella sezione Orizzonti dell'ultimo Festival di Venezia. - 26 gennaio 2017.

Planetarium di Rebecca Zlotowski con Natalie Portman, Lily-Rose Depp, Louis Garrel, Emmanuel Salinger. Presentato Fuori Concorso agli ultimi Festival di Venezia e Toronto - 2 Marzo 2017.

The Journey di Nick Hamm con Timothy Spall, Colm Meaney, Freddie Highmore, John Hurt. Presentato Fuori Concorso agli ultimi Festival di Venezia e Toronto - 30 marzo 2017.

Mexico! Un cinema alla riscossa (documentario) di Michele Rho con Antonio Sancassani. Aprile 2017.